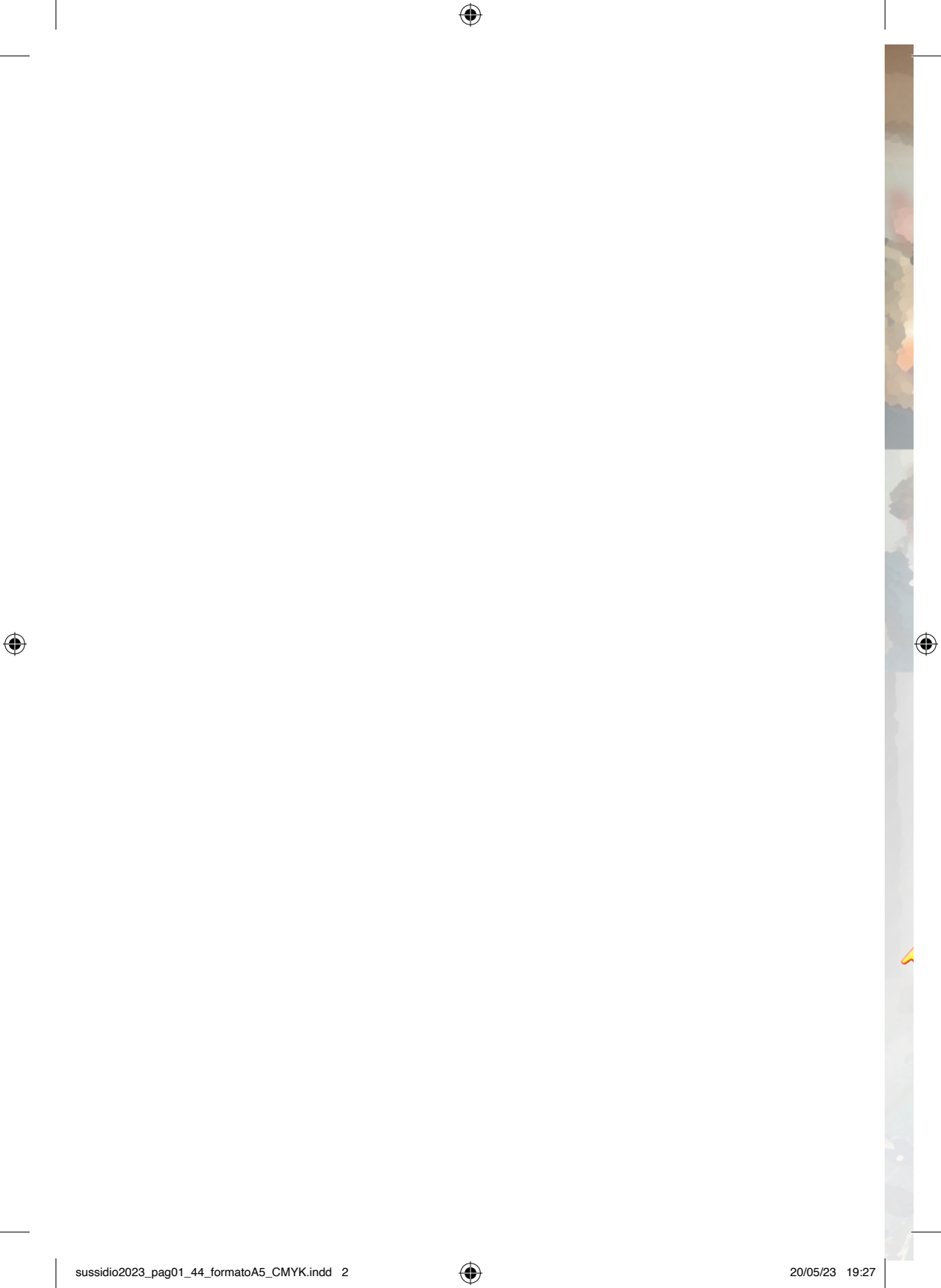




FEDERAZIONE ITALIANA
DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE







FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE

...CON PARTECIPAZIONE

Formazione permanente
anno 2023-2024

<http://www.suore-san-giuseppe-fed.it/>

INTRODUZIONE

“La libertà è partecipazione”, canta Giorgio Gaber in un suo brano – *La libertà* – che richiama l'importanza di dare spessore e consistenza al desiderio di libertà, perché non rimanga un'aspirazione superficiale e indefinita. La partecipazione è un modo per dare concretezza alla propria libertà.

Partecipazione, infatti, è scegliere di mettersi in gioco, di investire nelle situazioni della vita, sentendosi parte e facendo al meglio la propria parte. Partecipazione è solidarietà perché attraverso il mio spendermi con gli altri e per gli altri possano nascere relazioni nuove, più giuste e fraterne.

Partecipare è far parte con altri, offrendo qualcosa di sé o ancor più coinvolgendo tutto se stesso, sapendo che niente di ciò che si dona è inutile o andrà perduto. È fare squadra, sentirsi in relazione con gli altri, custodi insieme dei doni che abbiamo ricevuto, come singoli e come comunità, e costruttori di fraternità facendo crescere il bene e a vantaggio di tutti, incominciando dai più fragili e da chi è più vicino a me.

Anche se quest'azione può sembrare a prima vista tutta umana, in realtà Dio stesso ha fatto sua questa dinamica di vita perché l'Incarnazione è la partecipazione di Dio alla nostra umanità; il suo coinvolgersi liberamente e gratuitamente con noi, impastandosi con la nostra storia, segnata da tante vicende, drammatiche e gioiose, senza mai ritirarsi, senza mai rinnegare il suo coinvolgimento nella vita di ognuno di noi! Tutta la vita di Gesù è stata partecipazione alla nostra vicenda umana, da Nazareth fino al Calvario, perché attraverso Lui noi potessimo avere vita e vita in abbondanza (cfr Gv 10,10).

Il Sinodo della Chiesa che stiamo vivendo porta in primo piano il valore della partecipazione. Il cammino sinodale ci invita a incontrarci, ad

ascoltarci gli uni gli altri per discernere insieme. Dalla partecipazione attiva a questo cammino, certamente non facile né scontato, può tuttavia emergere un nuovo modo di essere Chiesa, uno stile nuovo per dire oggi, nella complessa e problematica situazione attuale, parole di Vangelo che sono 'buona notizia'.

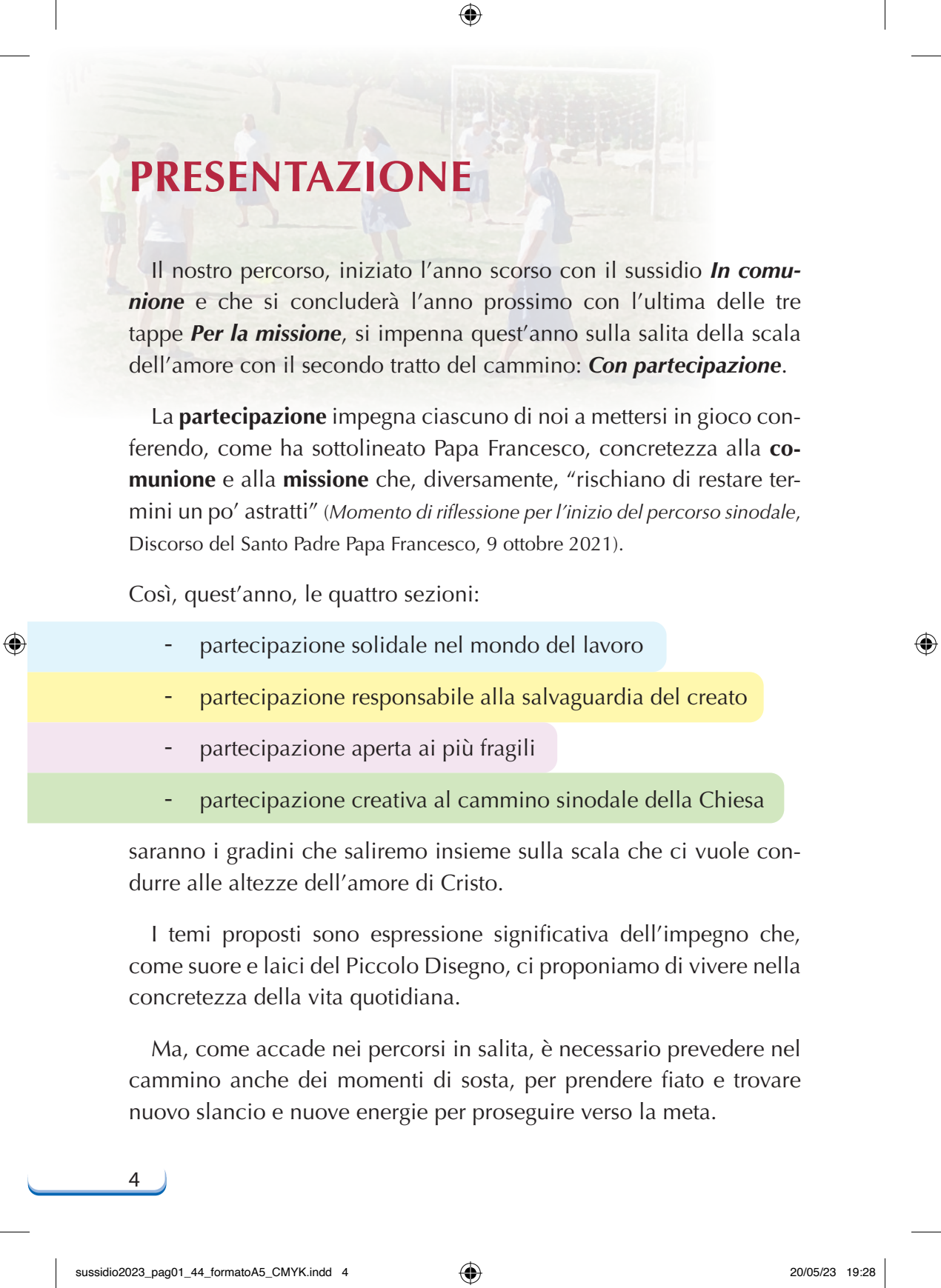
Sono tanti gli ambiti in cui come suore e laici, concretizzando il nostro carisma nella vita ordinaria, possiamo vivere CON PARTECIPAZIONE, facendo la nostra parte. Nelle nostre comunità e missioni, nella famiglia e negli spazi di convivenza sociale, nel grande e vasto ambito del lavoro come in quello dell'impegno sociale, nei luoghi della carità e della dedizione verso i più fragili, nelle attività parrocchiali e nel cammino sinodale che vede diversi di noi direttamente implicati.

Grazie, dunque, alla Commissione Piccolo Disegno di Federazione che ci offre questo ricco percorso formativo che tocca ambiti importanti della nostra vita sociale ed ecclesiale e che attraverso lo sviluppo dell'espressione CON PARTECIPAZIONE ci aiuterà a dare maggiore concretezza alle altre 2 parole-chiave dell'itinerario formativo di questi 3 anni: IN COMUNIONE e VERSO LA MISSIONE.

Ognuno di noi e ogni gruppo che approfondirà insieme questo opuscolo, potrà trovarvi motivi e stimoli per mettersi in gioco e fare la propria parte nelle situazioni concrete della vita come pure essere aiutato a invocare, nella preghiera, la forza per vivere una partecipazione solidale, responsabile, aperta e creativa, attingendo alla Parola di Dio e alla ricchezza dei nostri Testi Primitivi.

Buon cammino!

Suor Lucia Gallo
Equipe di coordinamento della Federazione



PRESENTAZIONE

Il nostro percorso, iniziato l'anno scorso con il sussidio ***In comunione*** e che si concluderà l'anno prossimo con l'ultima delle tre tappe ***Per la missione***, si impenna quest'anno sulla salita della scala dell'amore con il secondo tratto del cammino: ***Con partecipazione***.

La **partecipazione** impegna ciascuno di noi a mettersi in gioco conferendo, come ha sottolineato Papa Francesco, concretezza alla **comunione** e alla **missione** che, diversamente, "rischiano di restare termini un po' astratti" (*Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale*, Discorso del Santo Padre Papa Francesco, 9 ottobre 2021).

Così, quest'anno, le quattro sezioni:

- partecipazione solidale nel mondo del lavoro
- partecipazione responsabile alla salvaguardia del creato
- partecipazione aperta ai più fragili
- partecipazione creativa al cammino sinodale della Chiesa

saranno i gradini che saliremo insieme sulla scala che ci vuole condurre alle altezze dell'amore di Cristo.

I temi proposti sono espressione significativa dell'impegno che, come suore e laici del Piccolo Disegno, ci proponiamo di vivere nella concretezza della vita quotidiana.

Ma, come accade nei percorsi in salita, è necessario prevedere nel cammino anche dei momenti di sosta, per prendere fiato e trovare nuovo slancio e nuove energie per proseguire verso la meta.

Così abbiamo suddiviso ciascuna sezione in due parti: la prima, ricca di spunti e di provocazioni, dedicata alla lettura e meditazione dei testi proposti; la seconda dedicata alla preghiera contemplativa che potrà, talora e ove possibile, essere vissuta nell'adorazione eucaristica.

La preghiera contemplativa nutrirà il nostro impegno, rinvigorerà le nostre forze, dilaterà la nostra testimonianza apostolica fino a raggiungere persone e ambiti della vita sociale ed ecclesiale nuovi, nei quali potremo portare la ricchezza e la bellezza del carisma del Piccolo Disegno, prezioso aiuto e sostegno all'edificazione di un mondo migliore.

Nel presentare il sussidio di quest'anno vorremmo allora chiedere al Signore di concederci, "secondo il Disegno", di "avere sempre la pienezza dello Spirito Santo nel cuore" affinché, guardando all'Eucaristia come modello da imitare, possiamo **partecipare** alla vita del "caro prossimo" compiendo quelle opere d'amore che Cristo, nostro Maestro e nostro Signore, vuole operare per mezzo nostro (cfr. Lettera Eucaristica 26).

Commissione Piccolo Disegno



PARTECIPAZIONE SOLIDALE

Aiutati dalla Parola di Dio, da Padre Médaille e da alcune testimonianze di vita proviamo a scoprire insieme come la nostra esperienza nel mondo del lavoro possa arricchirsi di valori e virtù che normalmente non si accompagnano a questo tema. Se ci lasceremo accompagnare in questo percorso probabilmente esploreremo quanto sia possibile guardare ai fratelli in un ambiente dove solitamente è privilegiato l'«io».

Parabola dei lavoratori delle diverse ore

^{20,1}Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: «Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. ⁵Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». ⁷Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna». ⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi. (Matteo 20,1-16)

[...] ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: «Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Perché è un'immagine bellissima? Perché Cristo per far capire cos'è il cielo ci dice che esso è quel posto dove tu servi a qualcosa e non sei inutile. Ed è questo il motivo per cui questo padrone esce più volte durante la giornata e

NEL MONDO DEL LAVORO



ogni volta trova altra gente e la manda a lavorare, fino ad un'ora prima della fine della giornata: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna». L'uomo senza Dio è come un operaio depresso e sfiduciato che passa il tempo ad attendere qualcuno che non arriva e, magari, a convincersi che non solo non riesce a fare qualcosa di utile per la sua vita ma che, magari, è esso stesso inutile. Per questo Gesù rimprovera quegli operai che alla fine del racconto pensano di aver subito un'ingiustizia solo perché sono stati pagati con lo stesso stipendio degli operai dell'ultima ora. Dio non commette ingiustizia nel dare il cielo anche a gente che per tutta la vita si è sentita inutile o non ha fatto nulla di utile, perché non ragiona con le logiche del profitto ma dell'amore. È un padrone che non smette di cercarci fino al nostro ultimo respiro per dirci: tu servi a qualcosa, vieni con me! Un padrone del genere non dovrebbe quindi chiamarsi padrone ma padre. Tutto l'annuncio di Gesù mira a farci comprendere questo: tu pensi di essere sotto un padrone, ma in realtà sei tra le braccia di un padre.

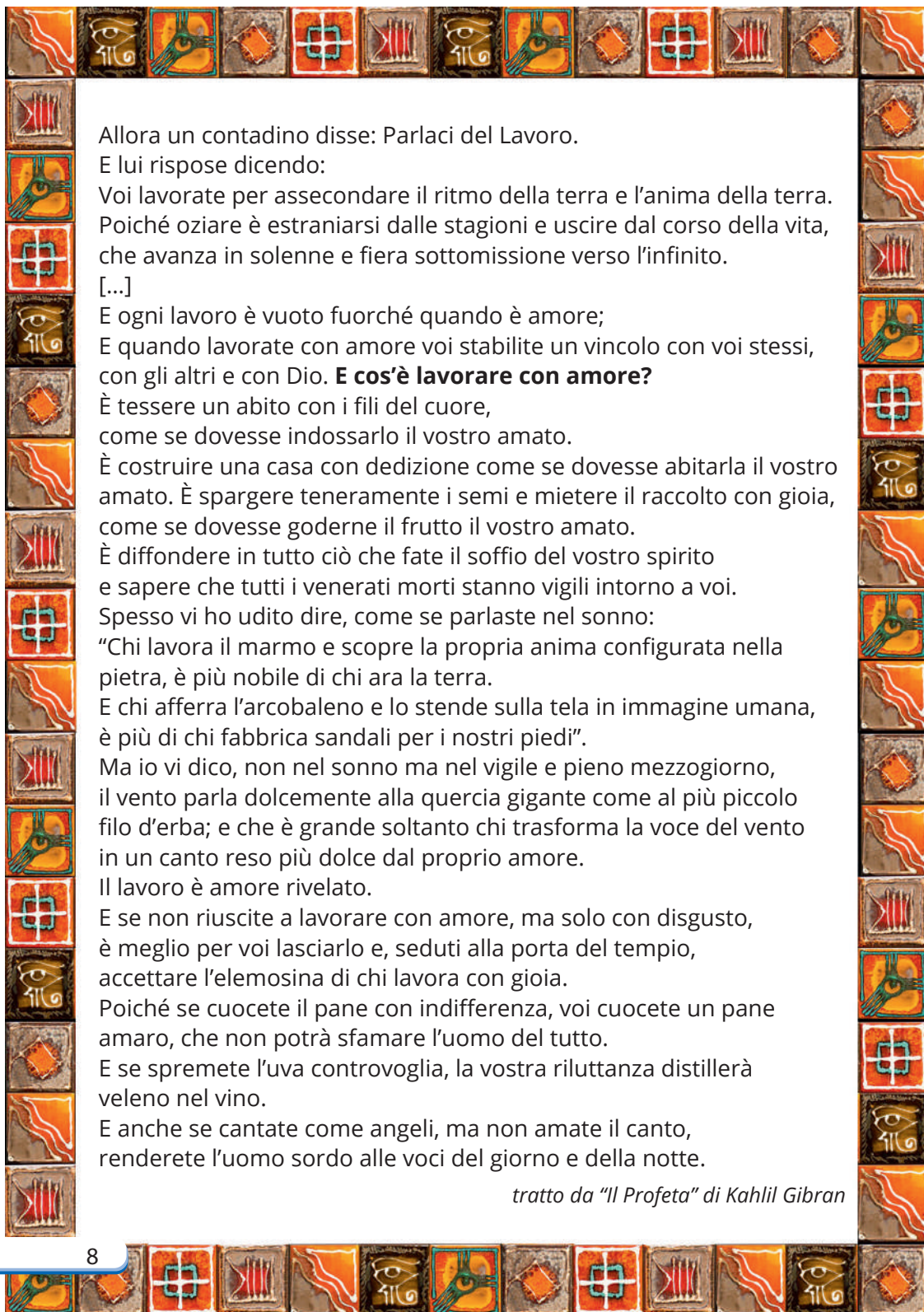
Commento al Vangelo di Don Luigi Maria Epicoco

Gli operai della vigna dell'“ultima ora” perché sono pagati allo stesso modo? Se leggiamo il testo secondo le categorie sindacali, non possiamo non dare ragione agli operai della prima ora che hanno lavorato tutto il giorno, sopportando il caldo.

Noi lettori della parabola ragioniamo esattamente come gli operai della prima ora: se “quello che è giusto” per gli operai dell'ultima ora, è un denaro al giorno, non sarebbe giusto che i primi ricevano di più? E invece riceveranno anch'essi un denaro ciascuno. [...] Infatti il disagio dei primi operai non era nella quantità della remunerazione, ma l'uguaglianza del trattamento. Essi non vogliono rinunciare ad essere i primi. Anzi non ammettono che altri possano essere trattati come loro.

Il testo come ho accennato ha un valore ecclesiale: come concepiamo il nostro servizio a Dio: una prestazione o una relazione? Se si tratta di prestazione allora misuriamo Dio e ci mettiamo a confronto con il servizio degli altri, entrando in un rapporto di competizione. Se invece c'è la relazione con il Signore, allora anche il peso della giornata è un dono di amore che facciamo, e la bontà del Signore verso tutti, è motivo di ringraziamento.

don Francesco Carensi, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale



Allora un contadino disse: Parlati del Lavoro.

E lui rispose dicendo:

Voi lavorate per assecondare il ritmo della terra e l'anima della terra. Poiché oziare è estraniarsi dalle stagioni e uscire dal corso della vita, che avanza in solenne e fiera sottomissione verso l'infinito.

[...]

E ogni lavoro è vuoto fuorché quando è amore;

E quando lavorate con amore voi stabilite un vincolo con voi stessi, con gli altri e con Dio. **E cos'è lavorare con amore?**

È tessere un abito con i fili del cuore, come se dovesse indossarlo il vostro amato.

È costruire una casa con dedizione come se dovesse abitarla il vostro amato. È spargere teneramente i semi e mietere il raccolto con gioia, come se dovesse goderne il frutto il vostro amato.

È diffondere in tutto ciò che fate il soffio del vostro spirito e sapere che tutti i venerati morti stanno vigili intorno a voi.

Spesso vi ho udito dire, come se parlaste nel sonno:

“Chi lavora il marmo e scopre la propria anima configurata nella pietra, è più nobile di chi ara la terra.

E chi afferra l'arcobaleno e lo stende sulla tela in immagine umana, è più di chi fabbrica sandali per i nostri piedi”.

Ma io vi dico, non nel sonno ma nel vigile e pieno mezzogiorno, il vento parla dolcemente alla quercia gigante come al più piccolo filo d'erba; e che è grande soltanto chi trasforma la voce del vento in un canto reso più dolce dal proprio amore.

Il lavoro è amore rivelato.

E se non riuscite a lavorare con amore, ma solo con disgusto, è meglio per voi lasciarlo e, seduti alla porta del tempio, accettare l'elemosina di chi lavora con gioia.

Poiché se cuocete il pane con indifferenza, voi cuocete un pane amaro, che non potrà sfamare l'uomo del tutto.

E se spremete l'uva controvoglia, la vostra riluttanza distillerà veleno nel vino.

E anche se cantate come angeli, ma non amate il canto, renderete l'uomo sordo alle voci del giorno e della notte.

tratto da “Il Profeta” di Kahlil Gibran



PARTECIPAZIONE SOLIDALE NEL MONDO DEL LAVORO

Uno spunto dal carisma

Quando lavorate per il prossimo, fatelo con un amore disinteressato, che non attende ricompensa per i suoi servizi e non cerca altro che il bene di assisterlo e di piacere nello stesso tempo a Dio. (*Massima 55*)

[...] “La seconda parola che vorrei dirvi è **condivisione**. Il lavoro non è soltanto una vocazione della singola persona, ma è l’opportunità di entrare in relazione con gli altri: «qualsiasi forma di lavoro presuppone un’idea sulla relazione che l’essere umano può o deve stabilire con l’altro da sé» (*Lett. Enc. Laudato si’*, 125). Il lavoro dovrebbe unire le persone, non allontanarle, rendendole chiuse e distanti. Occupando tante ore nella giornata, ci offre anche l’occasione per condividere il quotidiano, per interessarci di chi ci sta accanto, per ricevere come un dono e come una responsabilità la presenza degli altri. [...]”

“L’ultima parola che vorrei consegnarvi è **testimonianza**. L’apostolo Paolo incoraggiava a testimoniare la fede anche mediante l’attività, vincendo la pigrizia e l’indolenza; e diede una regola molto forte e chiara: «Chi non vuol lavorare, neppure mangi» (2 Ts 3,10).”

tratto dal Bollettino ULSA n. 24 del 2016 – Papa Francesco

Mi domando

- Il mio lavoro viene vissuto come servizio ai fratelli?
- Cosa sono disposto a sacrificare per fare carriera?
- Che cosa significa per noi essere solidali sul nostro posto di lavoro?
- Cosa penso del rapporto tempo-lavoro?



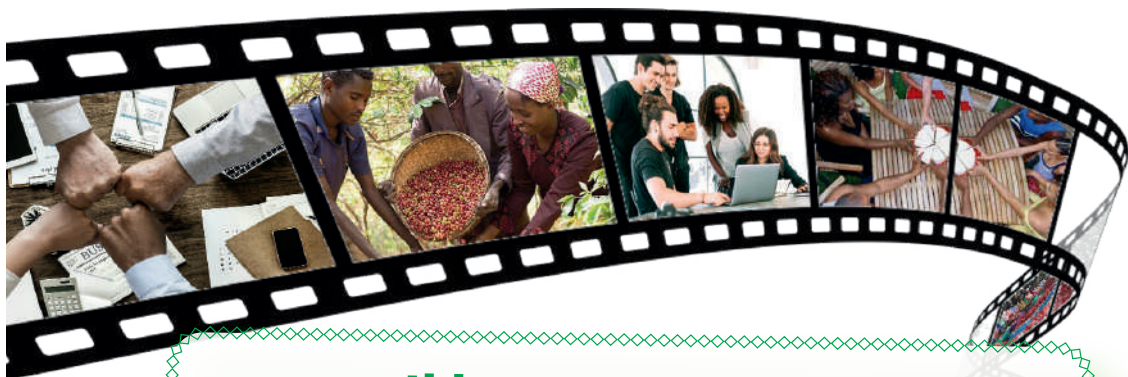
Mettere in comune le proprie situazioni disperate

Anni fa, quando ancora i telefoni cellulari non erano in uso, una viaggiatrice si trovava in una città molto lontana dalla sua dove conosceva solo una coppia di amici che l'avrebbero aiutata ad aprire una nuova attività.

Arrivata alla stazione non trovò nessuno ad accoglierla. Presa dal panico si guardò intorno e trovò un telefono pubblico: si sentì sollevata e felice. La sua felicità non durò a lungo perché si rese conto che per far funzionare il telefono doveva inserire una moneta che non aveva. In quel momento di confusione e impotenza, un mendicante le si avvicinò e le chiese aiuto. I due iniziarono una conversazione in cui misero in comune le proprie situazioni disperate: lui raccontò di aver perso il lavoro di autotrasportatore a causa di un incidente che lo aveva reso disabile e che si era ritrovato a dover mendicare per sopravvivere, lei riferì che si trovava in un paese straniero dove avrebbe dovuto aprire un dispensario medico, ma non sapeva come contattare gli amici che conosceva. Mosso da compassione, il mendicante si sedette per terra, aprì il suo fagotto, trovò una moneta e la offrì alla signora. Lei poté telefonare ai suoi amici e sentirsi a suo agio ma non dimenticò la generosità del suo nuovo amico.

Qualche settimana dopo infatti, una volta avviata l'attività, si recò nel luogo in cui aveva conosciuto il mendicante e gli propose un posto di lavoro all'accoglienza del dispensario. Difficile immaginare la gioia e le lacrime di un uomo che aveva pensato di finire i suoi giorni sulla strada a chiedere l'elemosina!





Il lavoro solidale

(...) Solidarietà e lavoro danno vita oggi a due percorsi virtuosi tipici degli ultimi anni. Il primo è il cambiamento della solidarietà: oggi non si aiuta tanto col dare denaro ma col dare lavoro; esso insieme al sostentamento materiale dà dignità, dà inclusione. Il secondo riguarda l'evoluzione dell'impegno sociale in Italia negli ultimi decenni: chi voleva cambiare il mondo fino agli anni '80 usava lo strumento della militanza politica; negli anni '90 il boom del volontariato ... non si cambia il mondo con le parole, occorre sporcarsi le mani! ... oggi il volontariato è in crisi non solo e non tanto di numeri quanto di motivazioni: molti non fanno più volontariato per cambiare il mondo quanto per auto-realizzazione e per occupare positivamente il tempo libero; forse questo è il tempo in cui si può costruire un mondo solidale attraverso la propria professionalità.

Tutte queste considerazioni ci fanno vedere come "il lavoro non è finito" ... occorre recuperare una visione del lavoro che sia davvero umana e non solo economica ... al centro non la produzione, non il consumo, forse nemmeno il lavoro, ma la persona che lavora, persona considerata al centro di una rete di relazioni con la realtà, il territorio, gli altri, Dio.

Così Papa Francesco si era rivolto il 23 maggio 2016 in Vaticano alle Acli, ricevute in udienza nell'aula Paolo VI per il 70° anniversario dell'associazione.



Canto iniziale

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno,
con amore ed umiltà potrà costruirlo.

Se con fede tu saprai vivere umilmente
più felice tu sarai anche senza niente.

**Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra alto arriverai.**

Nella vita semplice troverai la strada
che la calma donerà al tuo cuore puro.
E le gioie semplici sono le più belle
sono quelle che alla fine sono le più grandi.

**Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra in alto arriverai.**



Parabola dei talenti

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». «Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due». «Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo». Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare

NEL MONDO DEL LAVORO

il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse». Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. (Matteo 25,14-30)

Dai Testi Primitivi di Padre Médaille pag. 191(4)

Appoggiate tutta la forza e la speranza del successo dei vostri progetti e propositi sulla totale diffidenza di voi stesse unita a una perfetta fiducia in Dio solo; praticate questi atti di diffidenza soprattutto all'inizio di ogni vostra azione. Per unire la prudenza ai sentimenti di una vera umiltà, benché nelle vostre iniziative dobbiate attendere tutto da Dio, applicatevi tuttavia all'esercizio delle buone opere come se tutto dipendesse unicamente da voi e come se Dio ne avesse affidato il successo soltanto alla vostra sollecitudine e al vostro lavoro.

Silenzio di interiorizzazione e condivisione della frase che ci ha colpito maggiormente

..... PREGHIAMO INSIEME

San Giuseppe, modello e patrono dei lavoratori,
ci rivolgiamo a te con fiducia.

Aiutaci a trovare nel lavoro non solo il nostro sostentamento quotidiano,
ma anche una fonte di merito per la vita eterna.

Tu, vivendo accanto a Gesù, Figlio di Dio, e a Maria sua Madre,
avesti la fortuna di penetrare le loro sublime intenzioni;
concedi a noi di stimare il lavoro e di amarlo come voi l'avete amato.

Fa' che operiamo con spirito di penitenza;
con diligenza e pace, consapevoli di fare la volontà di Dio,
mentre egli ci chiama a continuare e perfezionare l'opera della sua creazione.
Possiamo considerare la nostra vita come una giornata di fatica e di semina,
in attesa del riposo e del raccolto, nell'eternità.

San Giuseppe, intercedi per noi e proteggi
e custodisci la nostra quotidiana fatica nel mondo del lavoro. *Amen*

PARTECIPAZIONE RESPONSABILE



***L'eredità del creato
appartiene, pertanto,
all'intera umanità.***

*Che tipo di mondo
desideriamo trasmettere
a coloro che verranno dopo di noi,
ai bambini che stanno crescendo?*



Potete approfondire con il seguente video
**“LAUDATO SI’ - PAPA FRANCESCO
SULLA CURA DELLA CASA COMUNE”**
andando sulla pagina <https://youtu.be/1tYdOlqvpqg>
oppure inquadrando il Qr Code.

Genesi 2,15

“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.”



«Mentre coltivare significa arare o lavorare un terreno, custodire vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura»
(Lettera Enciclica - Laudato Si')

ALLA SALVAGUARDIA DEL CREATO

IL VANGELO DELLA CREAZIONE

Teologicamente decisivo appare il capitolo II, “Il Vangelo della creazione”, dove si nota un accrescimento del magistero teologico sul tema dell’ecologia, attraverso la riflessione sulle sante Scritture dell’Antico e del Nuovo Testamento, che fornisce un’autentica visione dossologica del rapporto tra Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo, e la terra su cui ha abitato.

Lo sguardo di Gesù è un rinnovamento dello sguardo del Dio creatore che vide “bella e buona” (*tob*) la creazione. E la vita di Gesù è stata vita tra gli uomini e con gli uomini, una vita bella perché in sintonia con la creazione, buona perché tesa all’amore e alla cura verso tutte le creature, beata perché capace di leggere la trasfigurazione che attende questa terra e questo cielo per divenire terra nuova e cielo nuovo.

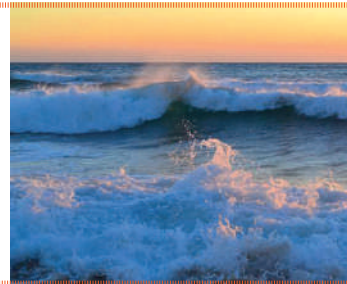
In particolare i paragrafi 99 e 100 della “Laudato si’”, pur brevi, rappresentano il fondamento di tutta l’enciclica. Qui Papa Francesco legge la creazione non solo a partire dall’Antico Testamento ma, da cristiano, attraverso il Nuovo Testamento e la comprende come opera trinitaria, ossia come opera di Dio compiuta attraverso il Figlio e nella potenza dello Spirito Santo.

Papa Francesco non solo rilegge le pagine della Genesi che narrano la creazione di tutto il cosmo ad opera di Dio, ma lo fa da cristiano, attraverso il Nuovo Testamento, e comprende la creazione come opera trinitaria, ossia come opera di Dio compiuta attraverso il Figlio, la Parola, nella forza del suo compagno inseparabile, il soffio, lo Spirito. L’universo, non solo è opera di Dio, ma è abitato dalla presenza di Dio, è destinato alla salvezza, alla divinizzazione.

Solo in questa “sovrariconoscenza” della realtà della creazione in Cristo, attraverso Cristo e in vista di Cristo è possibile comprendere la vocazione umana e la vocazione di tutto il cosmo che attende redenzione e trasfigurazione. (*Don Flavio Luciano*)

«“Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi?” (*Sa/8, 4-5*)

Contemplare la bellezza del creato è stimolo a riconoscere l’amore del Creatore, quell’Amore che “move il sole e l’altre stelle”». (*Papa Benedetto XVI*)



Uno spunto dal carisma

“Abbiate per Lui un amore grande che abbracci tutta la capacità dell’amore e tutto quello che un cuore può amare in Dio e per Dio; un amore sublime, intenso e ardente, elevato al di sopra di tutte le creature; un amore profondo che occupi il centro del vostro cuore e non possa esserne sradicato da nessuna forza creata.” (*Mass. Perf. cap. IX, 2*)



“Osservate il diverso modo di agire delle anime grandi e di quelle piccine, per evitare l’imperfezione di queste e modellarvi sugli esempi di quelle. Le anime grandi compiono ogni cosa in una grande pace; sono simili alla corrente dei fiumi più grandi e più profondi i quali senza rumore e senza precipitazione, scorrono con estrema rapidità, portano grandi navi, arricchiscono e fertilizzano molte regioni; le anime piccine invece sono simili a

torrenti che a causa dei ciottoli fanno molto rumore, ma non portano che pochissima acqua e sono di ben poca utilità ai luoghi che attraversano; anzi, spesso, nei periodi di siccità, tutta la loro acqua viene a mancare. Questo è il simbolo delle anime piccine e il segno caratteristico del loro vano indaffarsi in attività e lavori di poco conto; questa è l’immagine della loro debole virtù.” (*Mass. Perf. cap. XIII, 13*)

“Fate tutto in Gesù, unendovi a Lui come il tralcio al ceppo; infatti egli dice di essere la vite e noi i pampini ed i tralci.” (*Mass. Perf. cap. XIV, 6*)



ALLA SALVAGUARDIA DEL CREATO

«Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore.

Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: "Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura". (Gv 4, 35)

"Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero". (Mt 13, 31-32) (*Lettera Enciclica - Laudato Si'*)

«Il Signore, che per primo ha cura di noi, ci insegna a prenderci cura dei nostri fratelli e sorelle e dell'ambiente che ogni giorno Egli ci regala.

Non si può rimanere indifferenti a ciò che accade intorno a noi, perché il deterioramento di qualsiasi parte del pianeta ricadrebbe su tutti.

Appare sempre più chiaramente che il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi, gli stili di vita e i modelli di consumo e di produzione attualmente dominanti, spesso insostenibili dal punto di vista sociale, ambientale e finanche economico. Si rende ormai indispensabile un effettivo cambiamento di mentalità che induca tutti ad adottare nuovi stili di vita "nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti". Sempre più si deve educare a costruire la pace a partire dalle scelte di ampio raggio a livello personale, familiare, comunitario e politico».

(*Papa Benedetto XVI*)

«Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: "Cinque passeri non si vendono forse per due soldi?

Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio". (Lc 12, 6)

"Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre". (Mt 6, 26)

(*Lettera Enciclica - Laudato Si'*)

PARTECIPAZIONE RESPONSABILE

Qual è il mio stile di vita?

*Sono consapevole delle
conseguenze legate alle scelte
che faccio ogni giorno?*



*"Amiamo questo magnifico
pianeta dove Dio ci ha posto,
e amiamo l'umanità che lo abita,
con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze,
con i suoi aneliti e le sue speranze,
con i suoi valori e le sue fragilità."
(Evangelii Gaudium 183)*



*Amo questo mondo
e l'umanità che lo abita
nonostante le sue fragilità?*



*"Anche in un chicco di grano
si nasconde l'universo perché la natura
è un libro di parole misteriose dove niente
è più grande delle piccole cose"*



"Abbi cura di me" – Cristicchi



ALLA SALVAGUARDIA DEL CREATO



..... PREGHIAMO INSIEME

Attraverso la sua enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco ha invitato tutti i credenti a ringraziare il Creatore per il dono della terra, a custodire questa: “Casa comune” che è come una sorella, come una madre bella che ci accoglie tra le braccia, della quale siamo responsabili, non padroni.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

Affascinati dalle meraviglie che Dio Padre ha creato, preghiamo con il salmo 8.
Ad ogni strofa ripetiamo:

**RIT. O Signore, Signore nostro, quanto è
mirabile il tuo nome su tutta la terra!**

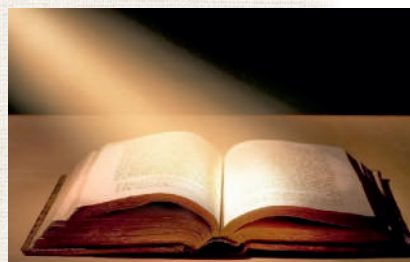
O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile
il tuo nome su tutta la terra!

Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,
con la bocca di bambini e di lattanti:

hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli. RIT.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato. RIT.



Gli hai dato potere sulle opere
delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:
tutte le greggi e gli armenti e
anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre
le vie dei mari. RIT.

Commento: Stupore. Meraviglia. Siamo parte di un universo più grande di noi!
Il salmo 8 ci fa alzare gli occhi verso il cielo, «opera delle dita di Dio», la luna
e le stelle da lui create. E noi ci sentiamo piccoli davanti alla grandezza del
mondo. Dio crea l'uomo e la donna, e li chiama a custodire e a curare ogni sua
creatura. (cfr *Gen 1,26-31*)

Ognuno di noi è responsabile del creato. Quello che abbiamo oggi è ciò che
altri ci hanno lasciato; quello che cureremo oggi e non sciuperemo è ciò di cui
gli altri potranno godere e custodire in futuro.

MOMENTO DI SILENZIO

Canto: **Laudato si'**

Dal libro della Genesi (1,1-8; 2,8-9)

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

**Siamo consapevoli di non essere sempre stati fedeli
alla chiamata a custodire il dono della creazione:**

Kirye Eleison

Ti chiedo perdono, Signore,
per le volte in cui, guardando la natura,
sono rimasto freddo, non mi sono lasciato
affascinare dalla sua bellezza, l'ho usata,
l'ho rovinata e resa inospitale, oscurando
la luminosa armonia del creato.
Signore, pietà!

Ti chiedo perdono, Signore,
per le volte in cui la terra è divenuta oggetto
di possesso e di contesa tra i popoli,
luogo di dominio e non spazio pacifico di
incontro e di dialogo delle diverse culture.
Cristo, pietà!

Ti chiedo perdono, Signore, per le volte in cui l'odio e la violenza
hanno ferito i rapporti tra gli uomini, in cui l'egoismo ha lasciato spazio
all'altruismo e l'uomo non si è preso cura dell'altro.
Signore pietà!

ALLA SALVAGUARDIA DEL CREATO

Dal Vangelo di Giovanni (15, 1-2.4-5)

«¹Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla».

“Unitevi a Gesù come il tralcio al ceppo; infatti egli dice di essere la vite e noi i pampini ed i tralci”: così invita Padre Médaille in una massima (XIV, 6). E prega: “Affinchè io viva soltanto in Te e per Te fa’, o Gesù, che io mi unisca a Te come il tralcio al ceppo”. (EC I, III)

L'immagine della vite, tratta dal Vangelo di Giovanni, richiama subito la vastità dei vigneti che si estendono in filari ordinati, evoca l'aria aperta, il vento, ciò che nasce e produce frutto: è il miracolo della vita.

E la vita viene dall'essere uniti a Gesù (EC III) in un sorta di innesto: noi siamo rami, per qualche misura selvatici, innestati con il Battesimo alla vite che ha la pienezza del rigoglio... Dobbiamo essere uomini e donne degli innesti anche nella chiesa, chiamati non a custodire un museo, ma a coltivare un giardino!

E la cosa che ci dovrebbe preoccupare più dell'invecchiare ne-

gli anni, è quella di divenire rami secchi, è l'inaridirsi, il rinsecchirsi, l'ammuffire nello Spirito” (A. Casati)

...Giovanni, nel suo Vangelo, esprime la realtà dell'unione con un verbo ricorrente: “rimanere” (*ménein*), che non è solo dimorare in una specie di intimità che rende simili, ma significa essere “come vasi comunicanti” in e con Gesù per vivere così nella sua stessa vita.



Padre Médaille esorta, infatti, a “rivestirsi” dei sentimenti e delle motivazioni di Cristo (*MP II*, 7) “in modo da poter dire con San Paolo: Vivo, ma non sono più io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me” (*MP II*, 4). In altre parole: Gesù sia il vostro respiro, il vostro desiderio, la vostra volontà, il vostro amore, la vostra vita. E, allora, “rimanente in me”: state innestati in me come i tralci alla vite oggi, nella situazione che state vivendo, mentre siete sul lavoro o in casa tra i vostri affetti; al centro commerciale, in parrocchia, nella penombra di una chiesa; quando vi sentite stanchi e un po’ delusi nei progetti, nei sogni. Oggi “rimaniamo in Lui”, perché Cristo non vive altrove, ma nella nostra vita; perché il seme della Parola è gettato e cresce in un terreno ben preciso, il nostro.

(Suor Patrizia Graziosi)



**Tu sei la vite,
noi siamo i tralci.
Senza la tua linfa in noi,
noi non possiamo dare nulla.
Rivelaci il mistero
della tua presenza in noi,
per lo Spirito Santo.
Dimora in noi!**

Comunità di Pomeyrol

ALLA SALVAGUARDIA DEL CREATO

INTERCESSIONI

Eleviamo la nostra preghiera di intercessione per ogni uomo e per tutta la terra:
O Cristo Gesù, ascoltaci. (Interventi spontanei).

PADRE NOSTRO

Preghiera finale

Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace,
perché viviamo
come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo
e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.



Insegnaci a scoprire il valore
di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo
profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino
verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi
tutti i giorni.
Sostienici, per favore,
nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.
(Papa Francesco – Laudato Si', n. 246)

PARTECIPAZIONE APERTA

*Il materiale che meglio rappresenta la **fragilità della condizione umana** è il **vetro**. Il rischio del vetro non è di rovinarsi o ammaccarsi, ma di frantumarsi, andare in pezzi, schegge tanto minuscole quanto taglienti, in ogni caso, impossibili da riassemblare.*

Come il vetro, l'essere umano è fragile.

Come si ha cura del vetro perché è fragile, così dobbiamo fare con la nostra fragilità, ...

Il nostro corpo è fragile, come ci ricorda

Simone Weil... e anche la nostra interiorità è

fragile, vulnerabile perché soggetta a immotivati cambiamenti d'umore e depressioni, in balia delle cose,

e di altri esseri come noi, altrettanto fragili e capricciosi.



Ma ...

Gesù, i fragili e le fragilità

Come ha amato i fragili Gesù?

Innanzitutto, le "fragilità" con cui Gesù si è incontrato appaiono in una gamma amplissima, pressoché esaustiva di quelle presenti nell'umanità sofferente (fisicamente e spiritualmente), e molto spesso gravanti su persone socialmente irrilevanti, subordinate ed emarginate o reiette. Gesù inoltre non ha soltanto curato e guarito malattie del corpo (più o meno gravi, croniche e non; addirittura, in tre casi, ha restituito alla vita dalla condizione di morte), ma ha anche incontrato situazioni d'inquietudine esistenziale e vocazionale, di malattia spirituale, di peccato; ha fatto luce in esperienze di repressibile ipocrisia o autentica tenebra; ha visitato nelle loro case molti ultimi della società di quel tempo, restituendoli alla dignità della vita; ancora, ha sostituito la sua amicizia ad una solitudine desolante. In secondo luogo, questo incontro non è avvenuto soltanto sulla richiesta dei tanti uomini e donne che sono accorsi a conoscerlo, ma altrettanto spesso sull'iniziativa diretta di Gesù stesso, mossosi lui per primo verso un'umanità bisognosa d'insegnamento, di conforto e di cura.

AI PIÙ FRAGILI

Una fragilità trasformata

Come hanno reagito all'incontro con Gesù i fragili che lui ha amato?

A tutti è stata data l'opportunità di una "guarigione", o forse meglio, di un "rinnovamento". Molti sono stati "rigenerati". Non tutti però in quei frangenti appaiono effettivamente "guariti" (per non aver saputo o voluto accogliere l'amore di Cristo ed operare quel discernimento interiore indispensabile perché la loro vita fosse trasformata).

Certo, per coloro che – nel senso ampio cui prima s'accennava – sono stati "sanati", l'esistenza è cambiata del tutto: non solo per la guarigione fisica (o addirittura per la resurrezione dalla morte), o per quella psichica o spirituale, ma anche e soprattutto perché la percezione diretta ed inequivocabile dell'amicizia di Gesù ha prodotto in loro una speranza che prima non v'era, un desiderio ed insieme un bisogno di ripartire da capo, o ha favorito il rifluire di un'energia vitale positiva, riaccendendone la speranza!

(Fr. Maggiorino fma)

Alla luce della Parola di Dio

Guardiamo Gesù di fronte al lebbroso.

Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato». (Marco 1,40-42)

Gesù lo tocca. La guarigione comincia quando qualcuno si avvicina e mi tocca con amore, mi parla da vicino, non ha paura, patisce con me. **Il dolore** non domanda spiegazioni, **vuole partecipazione**. E chiede a ciascuno di partecipare al desiderio di Dio. E noi partecipiamo alla compassione di Dio, alla sua volontà, anche se non partecipiamo al miracolo. Partecipiamo però al prodigio delle sue viscere di misericordia. (Ermes Ronchi)



Gesù aveva **un cuore aperto** che faceva propri i drammi degli altri.

In Luca 10, 30-33, leggiamo

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione...”.



PAPA FRANCESCO in Fratelli tutti

“Gesù racconta che c’era un uomo ferito, a terra lungo la strada, che era stato assalito. Passarono diverse persone accanto a lui ma se ne andarono, non si fermarono. Erano persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l’amore per il bene comune. Non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto. **Uno** (ed era un samaritano, considerato dai giudei persona spregevole, impura, detestabile, pericolosa...) si è fermato, **gli ha donato vicinanza**, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e **si è occupato di lui**. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: **gli ha dato il proprio tempo**. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma **è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito**, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo”.

(Fratelli tutti n. 63)

AI PIÙ FRAGILI

E ancora in *Fratelli tutti* n. 115 ci dice: “In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri, cercando un destino comune”...

E aggiunge: “La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. **Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità».**

Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, **tocca la sua carne**, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a soffrirla, e cerca la promozione del fratello».

Nessuno può affrontare la vita in modo isolato. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! ... (*Fratelli tutti* n. 8)

“L'amore ci fa tendere verso la comunione universale... Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza”. (*Fratelli tutti* n. 95)

Mi domando

- So mettermi a servizio di chi è più fragile nella mia famiglia, nella mia comunità e di chi non fa parte del mio mondo benché sia vicino a me?



PADRE MÉDAILLE nei Testi Primitivi

“Nutriranno una grande carità verso il prossimo, in particolare verso i poveri nei quali riconosceranno e serviranno con tutta la capacità del loro cuore e del loro affetto la persona stessa di Gesù Cristo”.

(Costituzioni primitive n. 304)

“Eseguite quanto vi è richiesto per il servizio del prossimo con la stessa devozione e carità con la quale servireste la Persona stessa di Gesù e della sua santa Madre”. *(Mass. di Perf. cap. VIII, 8)*

C'è un filo diretto tra “occhi e cuore” e tra “cuore e servizio” sembra dirci Padre Médaille: il volto dell'altro nasconde le sembianze del volto di Cristo e il nostro servizio ha la sua sorgente nella carità, dono dello Spirito. Allora, il sentimento che ci muove a servire l'altro è lo stesso che ci muove ad amare Gesù e sua Madre. Ed è lo stesso terreno e lo stesso orizzonte che sovente perdiamo di vista perché siamo distratti. Ed ecco il richiamo alla vigilanza, a non lasciar passare invano la visita di Cristo celata dietro il volto del prossimo.

(dal Commento alle Massime di Perfezione a cura di P. Graziosi – vol. II p. 24)

Il primo passo ... del farsi prossimo!

Un episodio della vita del poeta *Rilke* racconta che, quando abitava a Parigi, ogni giorno usciva di casa e si imbatteva in una mendicante a cui dava regolarmente l'elemosina.

Un giorno non le diede denaro, ma una rosa e la povera donna si illuminò ed esclamò piena di gioia: “*Mi ha vista! Mi ha vista!*”.

È il primo passo del farsi prossimo.



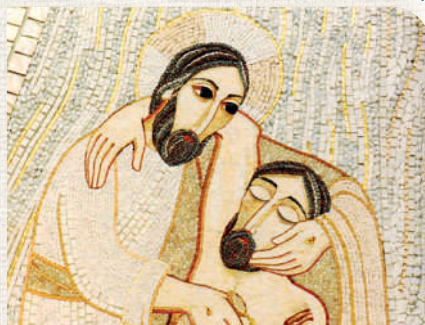
..... PREGHIAMO INSIEME

Canto iniziale: **Servo per amore**



In ascolto della Parola ...

“Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui”.
(Luca 10, 33-34)



“Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative **si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri**, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana”. (Fratelli tutti n. 67)

Mi domando

- So toccare e curare le ferite degli altri?
- So caricarmi sulle spalle il fratello più fragile?



“Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, ... Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, **come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un “noi”** che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma”. (Fratelli tutti n. 78)

“Quando lavorate per gli altri, fatelo con un amore totalmente disinteressato che non attende alcuna ricompensa per i suoi servizi”.

(Massime di Perfezione Cap. VIII, 9)

“Il samaritano della strada se ne andò senza aspettare riconoscimenti o ringraziamenti. La dedizione al servizio era la grande soddisfazione davanti al suo Dio e alla sua vita, e per questo un dovere...” “...Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano”. (Fratelli tutti n. 79)

Mi domando

- So lavorare gratuitamente senza aspettare riconoscimenti o ringraziamenti?



Facendoci voce di ogni creatura, preghiamo insieme dicendo ad ogni invocazione: **Aiutaci a farci carico di chi è più fragile**

- ◆ Per quanti si sentono persi nel buio della sfiducia, della sofferenza e della solitudine: fa o Signore che trovino in noi un aiuto per ritrovare la strada della vita e della gioia. *Ti preghiamo...*
- ◆ Per le persone ferite dalla vita: possano fare esperienza del Tuo Amore che guarisce e risana. *Ti preghiamo...*
- ◆ Per quanti faticano ad accogliere i “fratelli diversi”: superando le proprie fragilità e limiti, si facciano strumento per attuare il Tuo progetto d'amore sui Tuoi figli. *Ti preghiamo...*

AI PIÙ FRAGILI

◆ Per tutti noi: apri il nostro cuore affinché, riconoscendo il bene e la bellezza che hai seminato in ogni fratello, siamo ovunque e con tutti presenza positiva. *Ti preghiamo...*

◆ Intenzioni libere ...

Eleviamo al Padre la preghiera che ci ha insegnato Gesù: **Padre nostro...**

Diciamo ancora insieme :

Dio nostro, Trinità d'amore,
concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.
Amen *(dalla "preghiera cristiana ecumenica")*

CANTO FINALE: **lo ti ringrazio per ogni creatura...**

Dio, quante volte ho pensato la sera
di non averti incontrato per niente...
e la memoria del canto di ieri
come - d'un tratto - sembrava lontana...
Dio, quante volte ho abbassato lo sguardo,
spento il sorriso, nascosta la mano:
quante parole lasciate cadere,
quanti silenzi... ti chiedo perdono.

**lo ti ringrazio per ogni creatura,
per ogni momento del tempo che vivo.
lo ti ringrazio perché questo canto,
libero e lieto, ti posso cantare! (2 v)**

Ora che il giorno finisce Signore
Ti voglio cantare parole d'amore:
voglio cantare la gente incontrata
il tempo vissuto le cose che ho avuto:
sorrisi di gioia parole scambiate
le mani intrecciate nel gesto di pace;
e dentro le cose pensiero improvviso
la tua tenerezza, il tuo stesso sorriso...

**lo ti ringrazio per ogni creatura,
per ogni momento del tempo che vivo.
lo ti ringrazio perché questo canto,
libero e lieto, ti posso cantare! (2 v)**



PARTECIPAZIONE CREATIVA

“Comunione e missione rischiano di restare termini un po’ astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità in ogni passo del cammino e dell’operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. Vorrei dire che celebrare un Sinodo è sempre bello e importante, ma è veramente proficuo se diventa espressione viva dell’essere Chiesa, di un agire caratterizzato da una partecipazione vera”.

(Discorso del Santo Padre Francesco, sabato 9 ottobre 2021)



Sono le parole di Papa Francesco a stimolare anche noi, suore e laici del Piccolo Disegno, a interrogarci su cosa significhi “partecipare” al cammino sinodale innanzitutto come membri della Chiesa ma anche come appartenenti al nostro specifico carisma.

Da *Mutuae relationes* sappiamo che il carisma è “un’esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».

La particolare esperienza nello Spirito che Padre Médaille ha fatto e che lo ha condotto a una nuova comprensione del mistero di Cristo, del Vangelo e della vita cristiana, ha delineato la fisionomia del Piccolo Disegno che si esprime in un servizio alla Chiesa e alla società caratterizzato da uno stile proprio e particolare.



Il carisma del Piccolo Disegno, suscitato da Dio in risposta alle esigenze e ai segni dei tempi di Padre Médaille, è più che mai oggi interpellato dalla seconda parola chiave del Sinodo: **partecipazione**.

AL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA



- ▶ Cosa significa per noi, membri del Piccolo Disegno, partecipare alla vita della Chiesa?
- ▶ E cosa significa farlo con lo stile sinodale voluto da Papa Francesco?
- ▶ E come possiamo esprimere questo stile nella Chiesa con i tratti tipici del nostro carisma?
- ▶ E, infine, viviamo lo stile sinodale all'interno stesso della nostra famiglia carismatica?

Stiamo riflettendo, da un po' di tempo, sul nostro essere "famiglia carismatica" con particolare attenzione all'aspetto "partecipativo" di tutte le realtà che costituiscono il Piccolo Disegno.

Come infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra (cf 1Cor 12,14) così anche il Piccolo Disegno è costituito da molteplici realtà.

Non solo vi sono diverse vocazioni, suore, famiglie, laici consacrati, ma vi sono diverse realtà territoriali e sociali, diverse attività, diverse manifestazioni dello stesso spirito carismatico.

Questa multiforme espressione del carisma esprime già il suo carattere partecipativo.

Il carisma è una realtà che sempre sorpassa la persona che lo riceve ed essendo dono nessuno può appropriarsene.

Questo ci porta a riflettere su come le diverse realtà e vocazioni debbano partecipare tra loro, non soltanto le diverse attività formative, caritative, ricreative, ma gli stessi orientamenti della famiglia carismatica per una migliore attuazione del lavoro apostolico e pastorale e per creare occasioni di autentica e positiva fecondazione reciproca.



Si tratta di condividere il grande cammino di riflessione, ascolto, racconto e sogno per il futuro, che punta al rinnovamento del nostro modo di essere famiglia.

Allo stesso modo l'esigenza di concretizzare la sinodalità ci porta a interrogarci sullo stile della partecipazione a ministeri e attività che, come famiglia carismatica e come singoli, ci vedono coinvolti nella Chiesa.

Dagli scritti di Padre Médaille leggiamo:

“Il Padre nel Battesimo ci ha resi suoi figli, facendoci entrare in comunione di vita con tutto il popolo di Dio, per **partecipare** al mistero di morte e di risurrezione del Cristo. [...] L'esperienza dell'Amore di Dio Trinità, che ha nel battesimo il suo fondamento e ne è l'espressione più perfetta, ci spinge a realizzare “la duplice unione totale” perché tutti scoprano la bontà di Dio, vivano della sua vita e promuovano la sua gloria. **Partecipiamo** così, nella Chiesa, alla missione del Cristo, il consacrato del Padre, che comunica agli uomini la vita di Dio e li chiama ad essere in Lui una cosa sola”.

(stralci delle Costituzioni delle Suore di San Giuseppe di Aosta)

Le parole di Padre Médaille anticipano e richiamano quelle riportate nella Costituzione Apostolica *Lumen Gentium* riferite alla Chiesa, vale a dire a tutti noi suoi membri, chiamati a essere “*segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*” (LG 1).

- **Quale può essere, allora, il nostro specifico contributo per favorire questa intima unione e quale lo stile della nostra partecipazione alla vita della Chiesa e, pur indirettamente, al cammino sinodale?**

Lasciandoci ora interpellare dai tre verbi indicati da Papa Francesco come fondanti il cammino sinodale, **incontrare, ascoltare e discernere**, proviamo a individuare qualche possibile risposta.

INCONTRARE

Dagli Scritti di Padre Médaille emerge l'impegno a essere portatori e strumenti di comunione e di riconciliazione nelle diverse situazioni di vita nelle quali ciascuno si trova e opera.



AL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA

La presenza dei membri del Piccolo Disegno sarà caratterizzata dalla semplicità, dalla piccolezza evangelica, dalla cordiale carità, sull'esempio del Verbo Incarnato, della Vergine Maria e di san Giuseppe.

Siamo chiamati a essere segno del *più puro e perfetto amore* attraverso una grande sollecitudine per chi non è considerato, per chi non appare amabile e affidabile, per chi è meno appariscente, per chi non conta.

Questo ci porta a vivere il cammino sinodale, e della Chiesa in generale, con un'attenzione particolare per le istanze degli ultimi, dei poveri, degli sfruttati.

ASCOLTARE

Essere strumento di comunione è anche saper ascoltare l'altro.

Siamo invitati, secondo il Disegno, a incontrare il prossimo con *apertura, disponibilità, rispetto*, anche attraverso il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale.



Ascolto dell'altro diventa allora capacità di dosare silenzi e domande nella relazione che viviamo con lui.

Ascolto diventa dinamica di accoglienza, attesa dei tempi dell'altro, raccolta di deboli e incerti segnali, silenzio paziente che non interrompe. Ascolto diventa attenzione per le ragioni dell'altro senza giudicare, senza umiliare. Ma un autentico ascolto porta anche a porre le giuste domande all'altro, nel modo e nel tempo opportuno, per mostrare interesse e per manifestare cordialità e benevolenza, affinché l'altro si senta amato.

Nell'ascolto dosare silenzi e domande è l'arte della sintonia che favorisce l'unione.

DISCERNERE

L'ascolto autentico, così vissuto, pone le basi per una ricerca comune della verità.

Padre Médaille sottolinea spesso come sia importante avere sempre *la pienezza dello Spirito Santo nel cuore*. E ci invita a *servire in spirito*.



Lo Spirito Santo è il nostro Maestro interiore che ci permette di ascoltare non solo noi stessi ma anche gli altri, facendo verità e discernendo il *magis*, il meglio.

Padre Médaille ci invita a porci a fianco dell'altro, a rimanergli accanto, per accompagnarlo conferendo slancio in avanti e per aiutarlo a discendere in profondità.

Accompagnare l'altro è mettersi in ascolto e in obbedienza dello Spirito; è esperienza profonda di decentramento perché al centro c'è lo Spirito Santo. Accompagnare l'altro è dono ricevuto dallo Spirito che diventa per l'altro strumento di unificazione.

Ma essere strumento di unione secondo la spiritualità del Piccolo Disegno comporta anche essere disposti a "scompare" una volta che questa unione del prossimo con Dio sia stata ottenuta.

Si tratta di non risparmiarsi nello sforzo di accompagnare e di saper ritirarsi al momento opportuno senza pretendere una ricompensa, come autentici servi inutili (cf Lc 7,10) del Vangelo.

Si tratta di vivere il vero spirito di servizio liberi dagli attaccamenti ai ruoli, dagli affetti disordinati, da desideri di stima e di riconoscimento.

Si tratta di vivere la gratuità evangelica, imparando a farsi da parte, rallegrandoci per i traguardi raggiunti da altri e riconoscendo che l'autore di tutto è Dio solo.

Questo stile auspicabile nelle relazioni interpersonali dovrebbe caratterizzare anche il nostro agire nella Chiesa.

► Come riuscire a vivere così?

"Il vostro servizio per il Regno sarà sempre proporzionato all'amore di Dio presente nel vostro cuore. Fate che scaturisca da un grande amore e sarà grande". (Mass. Perf. XI, 1)

"Rallegratevi in ogni cosa della sola Gloria di Dio da chiunque venga promossa. Sbagliano le persone che vogliono fare tutto individualmente o con l'aiuto degli appartenenti al gruppo e non tollerano che altri riescano nelle iniziative e nell'impegno di far conoscere e amare Dio. Chi vive con questi sentimenti è molto lontano dal puro amor di Dio e dalla vera umiltà, la



AL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA

quale rende una persona che vede gli altri promuovere la gloria di Dio, più contenta e soddisfatta che se ne fosse lei la promotrice” (*Mass. Perf. IV, 4*)
“Rivestitevi e riempiatevi di Gesù, conformandovi interiormente alla sua grazia, al suo sentire e alla santità della sua vita, lasciando trasparire la sua dolcezza, modestia, semplicità e umiltà. [...] In ogni situazione desiderate di essere riempiti, guidati e animati dallo Spirito Santo che é veramente l’anima delle nostre anime”. (*Mass. Perf. XIV, 7-8*)

“Se la vostra condizione o le vostre occupazioni non vi consentono di dedicarvi direttamente a promuovere la gloria di Dio e la salvezza del prossimo, orientate a questo fine i desideri, le preghiere, le sofferenze, i sacrifici, in unione col sentire di Gesù Cristo che é vissuto, morto e risorto per l’umanità”. (*Mass. Perf. XI, 3*)

Fondamento e nutrimento per poter incontrare e ascoltare gli altri e per poter discernere il meglio è l’incontro con Cristo **nella preghiera e nell’adorazione**.

“Per l’Eucarestia dobbiamo avere un amore immenso perché, avendo essa dato inizio al nostro piccolo Istituto, deve servire a mantenerlo e a farlo crescere sempre più in vitalità e grazia”. (*T.P.*)

“Dalla contemplazione di questo mistero di annientamento e di amore attingiamo la luce per interpretare fedelmente il carisma e per incarnarlo nel presente”.

(dalle *Costituzioni*)



..... **PREGHIAMO INSIEME**

ADORAZIONE EUCARISTICA

Nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

“Ognuno è chiamato ad essere tempio vivente di Dio, partecipando con generosità ed entusiasmo alla costruzione della Casa del Signore, dimora dell’Altissimo fra noi”. (*Papa Francesco, Udienza generale, 18.11.2020*).

► Canto d’ingresso (a scelta).

Pregheira di introduzione dagli scritti di Padre Médaille.

Tutti **Signore Gesù,**
 come dal nulla hai tratto tutte le cose
 secondo la misura della tua infinita bontà,
 così dal mio nulla trai azioni grandi o piccole,
 oscure e nascoste o visibili e appariscenti.
 Fammi strumento nelle tue mani e riempiami di Te. Amen

Dalla Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi (1 Cor 12,1.4-31)

¹Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. [...]

⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.

¹⁵Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del

AL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA

corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. ²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? ³¹Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. *Parola di Dio*

PAUSA DI SILENZIO

Dalle parole di Papa Francesco.

“L'immagine del corpo che san Paolo ha sviluppato nella Prima Lettera ai Corinzi ci aiuta a capire questo profondo legame Chiesa-Cristo.

Anzitutto il corpo ci richiama ad una realtà viva. La Chiesa non è un'associazione assistenziale, culturale o politica, ma è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia.

E questo corpo ha un capo, Gesù, che lo guida, lo nutre e lo sorregge: se si separa il capo dal resto del corpo, l'intera persona non può sopravvivere. Così è nella Chiesa: dobbiamo rimanere legati in modo sempre più intenso a Gesù.

Ma non solo questo: come in un corpo è importante che passi la linfa vitale perché viva, così dobbiamo permettere che Gesù operi in noi, che la sua Parola ci guidi, che la sua presenza eucaristica ci nutra, ci animi, che il suo amore dia forza al nostro amare il prossimo. Rimaniamo uniti a Gesù, fidiamoci di Lui, orientiamo la nostra vita secondo il suo Vangelo, alimentiamoci con la preghiera quotidiana, l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione ai Sacramenti!

PARTECIPAZIONE CREATIVA AL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA

E qui vengo ad un secondo aspetto della Chiesa come Corpo di Cristo. San Paolo afferma che come le membra del corpo umano, pur differenti e numerose, formano un solo corpo, così tutti noi siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo (cfr 1Cor 12,12-13).

Nella Chiesa quindi, c'è una varietà, una diversità di compiti e di funzioni; non c'è la piatta uniformità, ma la ricchezza dei doni che distribuisce lo Spirito Santo.

Però c'è la comunione e l'unità: tutti sono in relazione gli uni con gli altri e tutti concorrono a formare un unico corpo vitale, profondamente legato a Cristo.

Essere parte della Chiesa vuol dire essere uniti a Cristo e ricevere da Lui la vita divina che ci fa vivere come cristiani, vuol dire rimanere uniti al Papa e ai Vescovi che sono strumenti di unità e di comunione, e vuol dire anche imparare a superare personalismi e divisioni, a comprendersi maggiormente, ad armonizzare le varietà e le ricchezze di ciascuno; in una parola a voler più bene a Dio e alle persone che ci sono accanto, in famiglia, in parrocchia, nelle associazioni.



Cercate l'unità, l'unità che fa la Chiesa. L'unità viene da Gesù Cristo. Lui ci invia lo Spirito Santo per fare l'unità.

Chiediamo a Dio di aiutarci ad essere membra del Corpo della Chiesa sempre profondamente unite a Cristo; di aiutarci a non far soffrire il Corpo della Chiesa con i nostri conflitti, le nostre divisioni, i nostri egoismi; di aiutarci ad essere membra vive legate le une con le altre da un'unica forza, quella dell'amore, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori (cfr Rm 5,5).

(Papa Francesco, Udienza generale, 19.06.2013)

PAUSA DI SILENZIO

► Canto finale (a scelta).

Dio Padre, desidero rivestirmi e riempirmi di Gesù conformandomi interiormente alla Sua Grazia, al suo sentire e alla santità della Sua Vita, lasciando trasparire la sua dolcezza, modestia, semplicità e umiltà. Per questo **donami** di vivere in ogni situazione della pienezza del Tuo Spirito, ed essere da Lui guidato e animato. Amen
(Mass. Perf. XIV, 7-8 Padre Médaille)



<http://www.suore-san-giuseppe-fed.it/>

... IN COMUNIONE ... CON PARTECIPAZIONE ... VERSO LA MISSIONE

SUPEREROI

Non puoi combattere una guerra da solo
Il cuore è un'armatura
Ci salva ma si consuma
A volte chiedere aiuto ci fa paura
Ma basta un solo passo come il primo uomo sulla luna
Perché da fuori non si vede quante volte hai pianto
Si nasce soli e si muore nel cuore di qualcun altro
Siamo angeli con un'ala soltanto e riusciremo a volare
Solo restando l'uno accanto all'altro
Camminerò
A un passo da te
E fermeremo il vento come dentro agli uragani
Supereroi
Come io e te
Se avrai paura allora stringimi le mani
Perché siamo invincibili, vicini
E ovunque andrò sarai con me
Supereroi
Solo io e te
Due gocce di pioggia
Che salvano il mondo dalle nuvole
Ci sono ferite che non se ne vanno nemmeno col tempo
Più profonde di quello che sembrano
Guariscono sopra la pelle, ma in fondo ti cambiano dentro
Ho versato così tante lacrime fino ad odiare me stesso
Ma ogni volta che ho toccato il fondo
Tu c'eri lo stesso
Oh-oh-oh-oh, oh-oh-oh
Quando siamo distanti
Ogni volta che piangi, piange pure il cielo
Oh-oh-oh-oh
Non ho molto da darti ma ti giuro che

Camminerò
A un passo da te
E fermeremo il vento come dentro agli uragani
Supereroi
Come io e te
Se avrai paura allora stringimi le mani
Perché siamo invincibili, vicini
E ovunque andrò sarai con me
Supereroi
Solo io e te
Due gocce di pioggia
Che salvano il mondo
Mi basta un attimo e capisco che ogni cicatrice tua
è anche mia
Mi basta un attimo per dirti che con te ogni posto
è casa mia
Perché siamo invincibili, vicini
E ovunque andrò sarai con me
Supereroi
Solo io e te
Due gocce di pioggia che salvano il mondo dalle nuvole
Camminerò
A un passo da te
E fermeremo il vento come dentro agli uragani
Supereroi
Come io e te
Se avrai paura allora stringimi le mani
Perché siamo invincibili, vicini
E ovunque andrò sarai con me
Supereroi
Solo io e te
Due gocce di pioggia
Che salvano il mondo dalle nuvole

Brano di Mr. Rain

Compositori: Federica Abbate / Lorenzo Vizzini Bisaccia / Mattia Balardi